

LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

LE PARABOLE

**Comprenderle correttamente
e comunicarle efficacemente**

- Le parabole nei secoli
di **Daniele P. Pasquale**
- Domande chiave sulle parabole di Gesù
di **Klyne R. Snodgrass**
- L'aspetto profetico delle parabole di Gesù
di **Christopher Zito**
- I tipi e l'interpretazione delle parabole
di **Daniele P. Pasquale**
- Predicare le parabole
di **Andrew G. M. Hamilton**

LUX BIBLICA
Periodico semestrale edito a cura dello
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXXIII - n. 66

II semestre 2022

Direttore responsabile: Daniele P. Pasquale

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Comitato di Redazione: Daniele P. Pasquale, Andrew G.M. Hamilton, Susanne Waldner, Christopher Zito, Francesco Grassi

Copertina: Giuseppe De Chirico

Revisione e impaginazione: Eleonora Modena e Stefania Greco

Stampa Press Up srl – Via La Spezia, 118 – 00055 Ladispoli - Roma
Stampa Novembre 2022.

Le citazioni bibliche e le abbreviazioni dei libri nelle citazioni, se non altrimenti specificato, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quinta edizione, 1999.

Abbonamento annuo	Italia	Estero
	€ 20,00	€ 25,00
da versare a:	<i>ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO</i> Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA	
a mezzo Poste Italiane:	IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003	
a mezzo Banca Popolare di Milano		
	dall'Italia	IBAN: IT58 B050 3403 2790 0000 0001 561
	dall'estero	BIC: BAPPIT21G25 IT 58 B050 3403 2790 0000 0001 561
a mezzo Paypal:	pagamenti@ibei.it	
Gli abbonamenti non rinnovati entro il 30 marzo si intendono tacitamente disdetti.		

INDICE

Editoriale	5
Le parabole nei secoli.....	11
Domande chiave sulle parabole di Gesù	37
L'aspetto profetico delle parabole di Gesù	57
I tipi e l'interpretazione delle parabole.....	83
Predicare le parabole.....	115

EDITORIALE

Dal 1990 l'IBEI pubblica Lux Biblica per offrire uno strumento di approfondimento biblico-teologico. Ha visto negli anni il susseguirsi di vari direttori: dal 1990 al 1998 Luigi Dettori, dal 1999 al 2015 Rinaldo Diprose, dal 2015 al 2019 Fares Marzone, dal 2019 al 2022 Gianfranco Giuni. Con questo numero, subentro come direttore, onorato di questo incarico, ma conscio dell'onere di questa responsabilità. Sono grato al Signore per un comitato di redazione qualificato ed entusiasta di portare avanti questo servizio: Andrew Hamilton, Susanne Waldner, Christopher Zito e Francesco Grassi, tutti docenti IBEI impegnati da anni nello studio, nell'insegnamento, nel ministero ecclesiale.

Il nostro obiettivo con questa rivista teologica è di rendere disponibile al pubblico di lettori italiani il lavoro di studiosi e specialisti in vari ambiti della teologia e del ministero ecclesiale. Ci prefiggiamo quindi di aiutare i credenti impegnati nel servizio cristiano con strumenti formativi accessibili e di attualità, sia dal punto di vista individuale che ministeriale, interagendo inoltre con tematiche culturali rilevanti ai fini del progresso del Vangelo. Per usare un'immagine concreta, desideriamo fare da *ponte* fra il mondo accademico e della ricerca biblica e teologica, e il mondo della realtà ecclesiale e ministeriale.

Questo numero si propone di accompagnare i lettori nel comprendere le parabole di Gesù e nel capire il miglior modo di comunicarle alle persone del XXI secolo.¹ Questo perché crediamo

¹ Questi scritti, ad eccezione di quello di Snodgrass, nascono nell'ambito del "Workshop di predicazione", un convegno nato su iniziativa di Andrew Hamilton, che si è tenuto presso la sede dell'IBEI nell'agosto del 2020.

fermamente che siano parole estremamente attuali, che rispondono ai bisogni profondi dell'essere umano rivelando con forza e un senso d'urgenza la necessità di andare al nostro Creatore e Redentore per trovare la vera vita ed evitare la morte eterna. Fra il comprendere le parabole e il comunicarle è, dunque, implicito un elemento fondamentale: viverle. Non solo perché comunicare qualcosa che non si vive è ipocrita e dannoso sia per chi comunica, che per chi riceve, ma perché le parabole richiedono a gran voce di essere vissute da colui che le ascolta e le riceve. La loro componente "profetica" in effetti mette in risalto la necessità di una risposta concreta, personale, attiva. Come per gli altri insegnamenti di Gesù, e in realtà di tutta la Bibbia, le parabole non portano nessun valore salvifico, nessun potere di trasformare se non incontrano un terreno fertile, ovvero se non trovano chi ascolta *e* mette in pratica questo messaggio.

Nelle parabole, troviamo il cuore pulsante di Dio, il suo amore per la sua creatura, la sua indignazione contro il male e il peccato, la sua sovranità che opera in maniera a volte sottile e apparentemente nascosta. Il tutto, formulato con una creatività sorprendente e un'efficacia disarmante. Disarmante, s'intende, per chi ha orecchi per udire, per chi si avvicina a Gesù per volerlo conoscere e per volerlo seguire. Come ha ben suggerito Meynell, "le sue parabole sono un po' come delle porte automatiche, che rimangono chiuse finché un sensore rileva qualcuno che si sta avvicinando, e solo allora si aprono spontaneamente".²

Dobbiamo dunque avvicinarci con un cuore aperto a Gesù, e con una mente attenta e informata, perché le parabole sono state raccontate in un preciso contesto storico, geografico, culturale distante da noi, e confezionate in uno stile letterario a noi poco familiare, che ci lascia spesso frustrati e confusi. Alcune parabole

² Mark Meynell, *What Angels Long to Read: Reading and Preaching the New Testament* (Carlisle, UK: Langham Preaching Resources, 2017), 121.

appaiono come codici segreti per i quali è necessario trovare la chiave o le chiavi giuste per poterne svelare il significato. Altre ci sorprendono con la loro atmosfera quasi onirica dove gli eventi si susseguono in maniera surreale o dove elementi forti, “violenti”, ci lasciano esterrefatti. Altre ancora ci appaiono così semplici da domandarci se non ci sia altro al loro interno da scoprire. Tuttavia, è proprio per questo che è necessario tornare su queste parabole impegnandosi a interpretarle attentamente per poter schiudere il loro messaggio potente e travolgente, per il nostro beneficio e per quello di chi è intorno a noi. L’obiettivo del presente numero di Lux Biblica è esattamente questo.

Il primo articolo, “Le parabole nei secoli” del sottoscritto, ci porta in un veloce viaggio di duemila anni a osservare come le parabole sono state interpretate nel tempo, quali sono stati i *trend* esegetici principali e cosa possiamo imparare dall’esperienza di chi è venuto prima di noi. Come sempre, la storia può essere una grande maestra, se ci avviciniamo con la pazienza di ascoltare attentamente e l’umiltà di riconoscere in noi le stesse vulnerabilità all’errore di chi ci ha preceduto.

Il secondo articolo ripropone uno scritto di Kylene R. Snodgrass pubblicato una decina di anni fa in una rivista battista nordamericana, *Review and Expositor*, dal titolo “Domande chiave sulle parabole di Gesù.” Questo articolo presenta una serie di questioni fondamentali che ci permetteranno di avvicinarci alle parabole dalla giusta angolazione. Snodgrass, docente emerito di studi neotestamentari presso il North Park Theological Seminary di Chicago, è uno degli studiosi evangelici più autorevoli sull’argomento, se non il più importante punto di riferimento e, come un’esperta guida, ci mostra criticità fondamentali alla luce dello stato attuale della ricerca sulle parabole. Le sue domande verranno in buona parte approfondite dagli altri articoli, con proposte ragionate ed equilibrate.

Il terzo articolo, “L’aspetto profetico delle parabole di Gesù” di Christopher Zito, offre una chiave fondamentale per comprendere la funzione delle parabole all’interno del ministero di Gesù: la profezia, intesa non come predizione del futuro, ma come messaggio urgente e attuale da parte di Dio. Afferrare questa funzione ci permette di cogliere con maggiore chiarezza sia i contenuti delle parabole, che la risposta che esse hanno provocato nei loro lettori.

Nel quarto articolo, “I tipi e l’interpretazione delle parabole”, presento tre diversi approcci alla classificazione delle parabole che gli studiosi hanno proposto, sebbene le parabole siano difficilmente classificabili e “inscatolabili” a nostro piacimento. Questo tentativo si rivela comunque utile per permetterci di esaminare ancora meglio la loro natura e quindi il loro messaggio. La seconda parte dell’articolo tenta di tirare le fila e propone dei principi interpretativi consolidati che dovrebbero accompagnare il lettore, lo studioso, il predicatore, nella sua esegesi delle parabole.

Il quinto e ultimo articolo, “Predicare le parabole” di Andrew Hamilton, offre un percorso per tutti coloro che desiderano predicare le parabole mantenendo chiaro il loro messaggio, vivo il loro stile narrativo ed efficace la loro comunicatività. L’elemento del Regno di Dio, quasi onnipresente nelle parabole, viene giustamente sottolineato, come anche il ruolo del suddito del Regno che si propone di divulgare queste parabole, il predicatore. Tuttavia, i principi esposti sono validi per anche per coloro che insegnano o semplicemente desiderano raccontare ad altri il meraviglioso messaggio delle parabole.

Come sempre, e forse in questo genere letterario ancor di più, l’interpretazione biblica è sia un’arte che una scienza, che richiede una profonda riverenza e uno spirito di umiltà e di dipendenza dall’Autore di queste parabole. Con questo spirito invitiamo il lettore a far tesoro di questi articoli, sperando che possa suscitare il desiderio di ulteriore approfondimento, e, soprattutto, di andare a

leggere i Vangeli con rinnovato entusiasmo per ascoltare dal Maestro
il Suo messaggio di vita.

Daniele P. Pasquale

LE PARABOLE NEI SECOLI

Breve storia dell'interpretazione delle parabole

di Daniele P. Pasquale

INTRODUZIONE

Approcciarsi alle parabole di Gesù richiede una combinazione delicata di umiltà e intelligenza, rispetto e acume esegetico, semplicità e preparazione. Per via della natura stessa delle parabole, è necessario uno sforzo interpretativo particolarmente impegnativo rispetto ad altri generi letterari presenti nella Scrittura dove il linguaggio è più diretto ed esplicito. Brani legislativi, oppure brani didattici, offrono un insegnamento chiaro e immediato (seppure anche questi non siano privi di sfide interpretative per il lettore odierno). Tuttavia, è proprio qui che si trova il genio delle parabole: per via della natura della comunicazione indiretta delle parabole, esse hanno la capacità di lavorare quasi a livello subliminale e quindi di andare in profondità nel cuore dell'essere umano, rimanendo al tempo stesso difficilmente comprensibili per chi non ha abbracciato il messaggio di Gesù.¹

Le parabole, dunque, prestano il fianco a essere interpretate malamente. Per usare le parole dello studioso Snodgrass,

le parabole sono tra le storie più abusate e maltrattate che siano mai state raccontate. Sono state stravolte, accorciate, sovvertite, riallineate e psicologizzate per secoli da pastori e studiosi. Se è vero che Gesù è il recipiente in cui ogni

¹ Si vedano gli articoli “L’aspetto profetico delle parabole di Gesù” a pag. 57 e “I tipi e l’interpretazione delle parabole” a pag. 83.

teologo riversa le proprie idee, le parabole sono la brocca che spesso usa per versare. La chiesa le ha usate come lo specchio di teologie che Gesù non intendeva. Gli studiosi le hanno riscritte per ottenere una presunta forma originale e più compatibile [con le proprie idee su Gesù, N.d.T.] e per comprendere le comunità degli evangelisti. Studiosi e pastori le hanno deviate dal loro scopo per promuovere obiettivi sociologici o omiletici. Le parabole sono, se non esattamente fragili, perlomeno vulnerabili, e sono state manipolate per ogni tipo di scopo teologico, politico, sociale e personale. Ma le parabole di Gesù non spariscono tranquille nella notte; con forza e ostinazione continuano a chiedere nuova attenzione e continuano a esprimere il loro messaggio. Alla fine, sono resilienti, e a tutti gli effetti dicono: "Leggimi ancora".²

In questo articolo, dopo una breve introduzione sul termine “parabola” e sull’uso di tale forma letteraria al tempo di Gesù, sorvoleremo i secoli su per osservare come le parabole sono state interpretate, e sul perché di tali interpretazioni. Imparando dal passato, saremo in condizioni migliori di evitare alcuni errori e affinare il nostro acume esegetico.

LE PARABOLE NELL’ANTICO E NEL NUOVO TESTAMENTO

È senz’altro utile cominciare proprio dal principio, ovvero, dalla situazione al tempo di Gesù sulla comprensione e sull’uso delle parabole. Il termine italiano “parabola” è la traslitterazione del termine greco παραβολή (*parabolē*) usato nella LXX³ per tradurre la

² Klyne R. Snodgrass, *Stories with Intent: A Comprehensive Guide to the Parables of Jesus* (Grand Rapids, MI: Eerdmans, 2018), 6.

³ La LXX è l’abbreviazione per la Septuaginta o Traduzione dei Settanta, la traduzione in greco ellenistico della Bibbia ebraica (Antico Testamento).

parola מָשָׁל (*mashal*). Studiare il termine ebraico nel contesto veterotestamentario e poi riflettere sul termine greco nel suo contesto greco-romano ci aiuterà a comprendere vari aspetti sull'uso del termine nei Vangeli e sui fenomeni interpretativi della storia della chiesa.

Il termine *mashal* ha un ampio campo semantico ed è usato nel testo biblico per rendere varie categorie letterarie:⁴

ORACOLO: “Allora Balaam pronunciò il suo oracolo (*mashal*)” (Nu 23:7).

PROVERBIO: “Dice il proverbio (*mashal*) antico: "Il male viene dai malvagi!" (1 S 24:13)

SATIRA, SCHERNO, PAROLA DI DERISIONE: “Diventerai oggetto di stupore, di sarcasmo (*mashal*) e di ironia per tutti i popoli fra i quali il SIGNORE ti avrà condotto” (De 28:34).

PARABOLA: “Proponi una parabola (*mashal*) a questa casa ribelle, e di' loro: Così parla il Signore, DIO: "Metti, metti la pentola sul fuoco, e versaci dentro dell'acqua; raccoglici dentro i pezzi di carne, tutti i buoni pezzi, coscia e spalla; riempila d'ossa scelte. Prendi il meglio del gregge, ammucchia sotto la pentola la legna per far bollire le ossa; falla bollire molto, affinché anche le ossa che ci sono dentro cuociano"” (Ez 24:2-5).

INDOVINELLO, ENIGMA: Il termine *mashal* è presente in vari brani strutturati secondo il tipico parallelismo ebraico; il suo significato è quindi chiaramente associato al termine indovinello o

⁴ Questi esempi sono ripresi e adattati da Robert H. Stein, *The Method and Message of Jesus' Teachings* (Philadelphia: Westminster John Knox Press, 1994), 35-36, e da Snodgrass, *Stories with Intent*, 565. Il testo biblico è quello della Nuova Riveduta 1994.

enigma, come nel Salmo 49:4: “Io presterò orecchio a un proverbio (*mashal*), canterò sulla cetra il mio enigma”.

Bisogna inoltre notare che nell’Antico Testamento esistono quelle che possiamo benissimo considerare parabole senza l’uso del termine *mashal*. L’esempio più eclatante è senz’altro quello del racconto che il profeta Nathan raccontò al re Davide in seguito alla sua rovinosa caduta con Batsheba e Uria. Torneremo più avanti su questo racconto,⁵ estremamente utile nel comprendere la forma e lo scopo delle parabole.

Nella letteratura greco-romana, il termine *parabolē* è usato meno frequentemente e con un campo semantico meno ampio rispetto alla letteratura biblica: “Il più delle volte si riferisce a un semplice paragone, e ogni tanto a una forma più sviluppata... altre parole sono usate per paragoni e per forme paraboliche: *eikōn*, *ainos*, *mythos*, *logos* e *paradeigma*”.⁶ Seppure l’uso di racconti simili alle parabole evangeliche sia frequente, si differenziano da esse per l’elevata presenza di allegorie dettagliate, fenomeno dovuto in parte al fatto che il mondo classico usava molto l’allegoria, per esempio, per interpretare le divinità dell’Olimpo di Omero che lasciavano molto da desiderare dal punto di vista morale. Anche in ambito ebraico-ellenico Filone si diede molto da fare per interpretare allegoricamente l’Antico Testamento in modo da rendere più armonico il rapporto fra la fede ebraica e la filosofia greca.⁷

I traduttori della LXX decisero di usare il termine *parabolē* per rendere il termine *mashal*, e quindi infusero in questo termine il

⁵ Cfr. “I tipi e l’interpretazione delle parabole” pag. 83.

⁶ Snodgrass, *Stories with Intent*, 46.

⁷ Stein, *The Method and Message of Jesus’ Teachings*, 45-46.

campo semantico di *mashal*. Nella LXX, infatti, il suo significato è proprio quello di oracolo, proverbio, scherno, parabola.⁸

Questa breve carrellata dovrebbe allertarci al fatto che il termine *parabolē* usato nei Vangeli non ha un significato monolitico, come d'altronde si evince da una semplice scorsa delle occorrenze nel Nuovo Testamento:⁹

METAFORA O DETTO FIGURATO: “«Ascoltatemi tutti e intendete: non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall'uomo quelle che contaminano l'uomo»... Quando lasciò la folla ed entrò in casa, i suoi discepoli gli chiesero di spiegare quella parabola (*parabolē*)” (Mc 7:14-17).

PROVERBIO: “Ed egli disse loro: «Certo, voi mi citerete questo proverbio (*parabolē*): "Medico, cura te stesso” (Lc 4:23).

SIMILITUDINE, PARABOLA, ALLEGORIA: Vari tipi di insegnamenti di Gesù sono presentati con il termine *parabolē*, ma questi hanno forme alquanto diverse, da chiare allegorie (come la parabola del seminatore di Matteo 13:3-23) a frasi brevi che appaiono essere semplici similitudini (come la parabola del lievito di Matteo 13:33). Le parabole a volte sono insegnamenti di realtà spirituali e morali dirette (come la parabola del buon samaritano di Luca 10:30-37, o la parabola del ricco stolto di Luca 12:16-21), a volte l'insegnamento è indiretto, con l'effetto di essere velato e per alcuni ascoltatori volutamente celato (come per la già citata parabola del seminatore).

A questo punto, è forse opportuno fornire al lettore alcune definizioni di termini chiave che ci accompagneranno nel proseguo di questo articolo (e degli altri articoli):

⁸ Snodgrass, *Stories with Intent*, 565.

⁹ Questi esempi sono ripresi e adattati da Stein, *The Method and Message of Jesus' Teachings*, 36-37.

DOMANDE CHIAVE SULLE PARABOLE DI GESÙ

di Klyne R. Snodgrass¹

Sommario

I presupposti sulla natura delle parabole, sul processo di interpretazione e sul perché Gesù insegnò in parabole determinano il modo in cui esse saranno comprese. Tali presupposti dovrebbero essere esaminati. Questo articolo individua otto domande chiave per l'interpretazione delle parabole. Le domande riguardano l'intento (cioè se recuperare l'intento sia un obiettivo valido e necessario e se la natura dei Vangeli permetta di recuperare l'intento di Gesù), la natura delle parabole e se esse abbiano un riferimento esterno, l'importanza del contesto per la comprensione delle parabole, la necessità e l'utilità della classificazione delle parabole e il disagio che alcune parabole provocano con la loro enfasi sul giudizio e sulla violenza. Per ogni questione vengono fornite indicazioni per aiutare i lettori a comprendere l'intento di Gesù e ad appropriarsene.

¹ Klyne R. Snodgrass è stato Professore di studi neotestamentari "Paul W. Brandel" presso il North Park Theological Seminary, Chicago, Illinois (USA). Questo articolo fu pubblicato per la prima volta nel 2012 nella rivista battista nordamericana, *Review and Expositor* 109 (2012): 173-185.

Per quanto attraenti, le parabole sono state problematiche e bisogna confessare che spesso sono state usate e abusate piuttosto che essere ascoltate e seguite. Alcune sono enigmatiche, come quella del fattore infedele (Lc 16:1-9); alcune causano sgomento, come la parabola delle nozze (Mt 22:1-14), che ha due parti che non sembrano combaciare e uno strano senso del tempo, con una guerra e l'incendio di una città che avvengono mentre il pasto è in corso. Alcune usano un linguaggio forte e violento o sollevano domande su pratiche etiche. Anche parabole apparentemente chiare, come quella delle due case (Mt 7:24-27/Lc 6:46-49), dei talenti (Mt 25:14-30) o del figlio prodigo (Lc 15:11-32), sono state allegorizzate o rielaborate da interpretazioni ideologiche moderne.

Considerati i vari approcci alle parabole, una varietà evidenziata in questa rivista, è necessario affrontare certe domande chiave. Alcune di queste sono fondamentali e pertinenti per qualsiasi discussione sul materiale del vangelo, e determinano il modo in cui si interpretano e si comprendono le parabole. Le domande chiave sono:

1. Qual è l'obiettivo della nostra lettura ed è esso un obiettivo conseguibile? Leggiamo per ascoltare ciò che Gesù ha comunicato, ed è possibile recuperare il suo messaggio? La comprensione dell'intento di Gesù o di qualsiasi autore è un obiettivo desiderabile e raggiungibile? Gli evangelisti o la tradizione hanno corrotto a tal punto il materiale da non poter trovare l'intento di Gesù?²

² Riguardo al Vangelo di Tommaso, sono convinto che questo Vangelo sia dipendente dai Vangeli canonici e non una fonte di primo livello. Vedi, tra i tanti, il lavoro recente di Simon Gathercole, "Luca nel Vangelo di Tommaso," *New Testament Studies* 57 (2011): 114-44.

2. Perché Gesù ha proferito in parabole circa un terzo degli insegnamenti registrati nei Sinottici e che cosa ne dovevano/devono concludere le persone?
3. Che cos'è una parabola e come raggiunge il suo scopo? Le parabole hanno un riferimento esterno? Gli elementi delle parabole "rappresentano" realtà al di fuori di esse, o questo equivarrebbe ad allegorizzarle? In che misura le parabole sono opere d'arte poetiche e in che misura, anche se sono artistiche e poetiche, sono strumenti di comunicazione profetica?
4. In quale contesto devono essere intese le parabole, il che significa chiedersi in modo specifico se ci si può fidare dei contesti dei Vangeli, se il contesto palestinese del primo secolo di Gesù sia determinante, e se sia legittimo collocare le parabole in altri contesti - antichi o moderni, teologici o sociali - e pensare che così facendo si stiano interpretando le parabole invece di violarle?
5. Le parabole devono essere lette (possono essere lette) da sole o vanno lette in relazione a ciò che conosciamo di Gesù?
6. La classificazione delle parabole è utile e necessaria?
7. Che cosa ne facciamo della violenza espressa nelle parabole? Non è offensiva per i lettori di oggi?
8. Che cosa dobbiamo fare riguardo all'enfasi che le parabole pongono sull'ubbidienza? È compatibile con la salvezza per fede?

Si potrebbero includere molte altre domande, ma queste sono fondamentali e sono interconnesse; quindi, alcune saranno trattate insieme, anche se solo in modo sommario, dati i limiti di questo articolo.

L'ASPETTO PROFETICO DELLE PARABOLE DI GESÙ

di Christopher Zito

PANORAMICA DELLE VARIE POSIZIONI

Due delle domande più interessanti e importanti da porre sulle parabole riguardano (a) come *funzionano* nei discorsi di Gesù e nelle strategie più ampie degli evangelisti, e (b) qual è il loro *scopo*, cioè perché Gesù ha parlato in parabole tanto per cominciare. La risposta che diamo alla seconda domanda guiderà ciò che dobbiamo dire sulla prima.

Identificare lo scopo delle parabole non è un compito facile e dipende dal tipo di analisi che si sceglie di fare. Le parabole possono infatti essere esaminate da diverse prospettive, tra cui quella letteraria, linguistica, filosofica, morale, storica e sociale. Ognuna di queste analisi può aggiungere qualcosa alla conversazione, ma nessuna è in grado di rispondere a quale fosse lo scopo principale di Gesù nel parlare in parabole, perché, come vedremo, Gesù era principalmente interessato alla loro rilevanza teologica per il Regno di Dio: chi lo eredita, chi ne è fuori, come vivere in esso, quando arriverà e qual è la sua natura.

Per evitare una discussione infinita e un punto di partenza arbitrario, mi limiterò a ciò che i Vangeli stessi hanno da dire sull'argomento, e in particolare un testo chiave. L'analisi sarà ulteriormente limitata dal mio obiettivo finale, che è quello di capire come le parabole possono essere utilizzate per fare teologia e in vista

del modo in cui predicarle.¹ Ma nemmeno queste limitazioni sono sufficienti per sgombrare il campo, perché abbondano anche le spiegazioni teologiche sul perché Gesù parlò in parabole. Alcune di queste forniscono solo obiettivi secondari, mentre altre hanno motivazioni ulteriori.

Una spiegazione tipica di quest'ultima è che Gesù parlava in parabole perché queste rendevano le verità spirituali più facili da comprendere per il suo pubblico.² L'assunto alla base di tale spiegazione è che la storia è la migliore forma di comunicazione, e quindi più adatta dell'argomentazione per chiarire concetti teologici difficili. I sostenitori di questa posizione affermano che Gesù parlò in parabole per rendere semplici i misteri del regno.

L'idea che la narrazione comunichi meglio dell'argomentazione critica è un'ipotesi indispensabile dell'ermeneutica postmoderna, e si è fatta strada con forza nella teoria omiletica contemporanea, la quale trae la conclusione che, poiché Gesù parlava così spesso in parabole, anche i predicatori dovrebbero abbandonare i sermoni espositivi e concentrarsi sulla narrativa. Secondo questa teoria, l'immaginazione dovrebbe sostituire la logica e le illustrazioni e le storie umoristiche le prove teologiche. Alcuni sostengono addirittura che i sermoni dovrebbero essere solo narrativi dall'inizio alla fine. Ma questo approccio sembra rispondere più alla nostra società affamata di intrattenimento che ai profondi scopi teologici delle parabole.

¹ Per una discussione più approfondita sulla predicazione delle parabole, si veda l'articolo di Andrew Hamilton a pag. 115 nel presente numero di *Lux Biblica*.

² Cfr. Vincent Cheung, *The Parables of Jesus*, (2014), <https://books.apple.com/us/book/the-parables-of-jesus/id949520093>. PDF e-book, 4. Da notare che il libro di Cheung è un'opera accademica non rigorosa e talvolta sbilanciata nelle sue varie critiche. Tuttavia, mi ritrovo d'accordo con lui sul fatto che questa concezione delle parabole è troppo semplicistica.

Tornando a Cheung, egli è favorevole alle storie e alle parabole nella predicazione, ma afferma che “di solito dovremmo comunicare la conoscenza biblica attraverso esposizioni strutturate in modo chiaro e diretto”.³ Il motivo che adduce è che la visione narrativa della predicazione si basa su conclusioni sbagliate tratte dai Vangeli, ossia che l’uso delle parabole da parte di Gesù per insegnare significa che i predicatori dovrebbero imitarlo soprattutto raccontando storielle. Ma come sottolinea Cheung, non ci sono prove che gli apostoli abbiano seguito questa pratica del loro Maestro.⁴

Tuttavia, c’è una ragione ancora più forte per rifiutare la predicazione narrativa: al contrario di rendere più facili le verità spirituali, l’obiettivo dichiarato di Gesù per le parabole era quello di *nascondere* i misteri a molti.

Considerando questa realtà, dobbiamo anche riconsiderare una visione come quella di C. F. D. Moule. Il suo lavoro è erudito, ma semplifica eccessivamente. Sostiene che Gesù parlò ai suoi seguaci in parabole, affinché fossero costretti a risolvere i misteri del regno da soli. In poche parole, Gesù non voleva nutrire i suoi discepoli, ma farli lavorare per il loro cibo. Quindi, secondo Moule, le parabole non avevano lo scopo di nascondere, ma di provocare una riflessione più profonda.⁵ E sebbene sia vero che le parabole spingono l’ascoltatore a riflettere, non lo fanno in modo fine a sé stesso, come fanno, ad esempio, gli indovinelli.⁶ Moule ha colto la natura

³ Cheung, *The Parables of Jesus*, 4.

⁴ Cheung, *The Parables of Jesus*, 4.

⁵ C. F. D. Moule, *The Gospel According to Mark* (Cambridge, UK: CUP, 1965), 34–35. Citato in C. L. Mearns, “Parables, Secrecy and Eschatology in Mark’s Gospel,” *Scott. J. Theol.* 44.04 (1991): 423.

⁶ È degno di nota il fatto che, mentre per Marco le parabole hanno una qualità simile agli enigmi, per Matteo non lo sono. Vd. Craig A. Evans, *To See and Not Perceive: Isaiah 6.9-10 in Early Jewish and Christian Interpretation*, *Journal for the Study of*

proverbiale delle parabole, ma non spiega a sufficienza il loro scopo profetico.⁷

Un'altra prospettiva che deve essere affrontata è rappresentata dagli scritti di R. T. Kendell, il successore di Martyn Lloyd-Jones alla Cappella di Westminster. Kendell ritiene che parlare in parabole sia stato il modo principale di Gesù per selezionare i suoi veri seguaci dalla folla. Come genere letterario, le parabole creano dei ponti tra la vita quotidiana e il mondo spirituale. Coloro che erano destinati a capire avrebbero utilizzato questi ponti, mentre coloro per i quali la comprensione non era prevista sarebbero stati accecati dalle parabole.⁸

A mio parere, Kendell si basa troppo su una lettura deterministica di Marco, trasmettendo l'idea che Dio, scegliendo alcuni per essere salvati, aprì loro gli occhi e, non scegliendo altri, li accecò in modo che non potessero capire, aiutando così a compiere i loro destini divinamente designati. In questo modo, però, Kendell non tiene conto, da un lato, delle frequenti difficoltà incontrate dagli eletti nel cogliere il significato delle parabole (Mt 13:36; 15:16) e, dall'altro, della capacità, a volte, dei nemici di Gesù di comprendere il loro significato senza sforzo (Mt 21:45). Inoltre, pur identificando giustamente lo scopo rivelatore delle parabole, l'approccio di

the Old Testament Supplement Series 64, ed. D. J. A. Clines and Philip R. Davies (Sheffield, UK: JSOT, 1989), 109.

⁷ Riferendomi alle parabole come profetiche, non intendo dire che predicano il futuro. Sarebbe una comprensione troppo semplice della profezia biblica. Piuttosto, uso il termine "profetico" in un senso più ristretto, per riferirmi a un messaggio divino mediato attraverso le parabole, al fine di suscitare una risposta specifica da parte di coloro che lo ascoltano, in merito al giudizio e alla salvezza nell'ambito del regno di Dio che Gesù stesso stava istituendo.

⁸ R. T. Kendell, *Parables of Jesus, The: A Guide to Understanding and Applying the Stories Jesus Taught*, (Grand Rapids, MI: Chosen Books, 2011), ePub. cap. 1, "Why Parables?"

Kendell non sottolinea, come fa Gesù, il loro principale scopo di occultamento. Per queste ragioni, ho delle riserve sull'affermazione di Kendell secondo cui Gesù intendeva che le qualità quotidiane delle parabole facilitassero necessariamente la comprensione delle verità spirituali da parte dei suoi veri seguaci. Infatti, Marco riporta che Gesù affermò che le parabole erano principalmente per “coloro che erano all'esterno” (Mt 4:11-12) piuttosto che per coloro che erano “all'interno” della sua cerchia di seguaci.

Questo non vuol dire che le parabole non aiutino a insegnare verità spirituali ai veri discepoli, perché lo fanno. Piuttosto, la questione è se questa fosse l'intenzione principale di Gesù per le parabole. Alla fine, l'affermazione di Kendell è riduttiva perché non considera come le parabole inizialmente confondessero tutti, e in realtà lo fanno ancora! Non hanno rivelato le verità immediatamente, automaticamente e senza problemi nemmeno ai veri discepoli di Gesù, e quindi dobbiamo mettere in dubbio l'affermazione che il loro scopo fosse quello di aiutare a costruire ponti di comprensione.

Se il significato delle parabole è difficile da capire per tutti, almeno a prima vista, allora quale scopo avevano all'epoca di Gesù e quale fine hanno oggi nella chiesa? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo esaminare l'esposizione più completa di Gesù sul significato delle parabole che si trova nei Vangeli.

UN'ATTENTA LETTURA DI MATTEO 13:10-17

Purtroppo, questo passaggio è piuttosto difficile da capire. È la spiegazione che Gesù dà ai suoi discepoli in Matteo 13 quando questi gli chiedono esplicitamente perché parla alle folle in parabole. È significativo che sia la domanda che la risposta si trovino tra la presentazione della parabola del seminatore e l'interpretazione che Gesù ne dà in privato ai suoi discepoli. Nella versione di Matteo 13:10, i discepoli si interrogano sullo scopo delle parabole (“Perché

I TIPI E L'INTERPRETAZIONE DELLE PARABOLE

di Daniele P. Pasquale

INTRODUZIONE

La storia dell'interpretazione delle parabole ha evidenziato, fra le altre cose, che non è saggio trattare tutte le parabole allo stesso modo: pensare che tutte le parabole siano allegorie dettagliate come la parabola del seminatore ha condotto molti esegeti a "importare" nella parabola del buon samaritano una serie di concetti estranei alla parabola stessa.¹ D'altronde, la varietà stessa del campo semantico di *parabolē* sottolinea come sia necessario un approccio diversificato a seconda delle parabole: ad una semplice lettura è evidente che la parabola di Marco 7:14-16 ("ciò che contamina un uomo") è alquanto diversa da quella di Matteo 13:31 (lievito) che a sua volta è diversa da quella di Matteo 21:23 (vignaiuoli) e da quella di Luca 12:16 (ricco stolto). L'approccio interpretativo dovrà dunque essere diversificato in base alle caratteristiche intrinseche della parabola analizzata. Per far ciò, è utile *in primis* tentare di classificare le varie parabole, per capirne le caratteristiche e quindi poter affrontare l'interpretazione con maggiore efficacia.

Esistono vari modi per classificare le parabole.² In questo articolo, affronteremo tre approcci: il tipo di comunicazione, il tipo di struttura, e il numero di personaggi principali. In seguito,

¹ Cfr. articolo "Le parabole nei secoli", pag. 11 di questo numero di Lux Biblica.

² Per una rapida carrellata, si veda Klyne R. Snodgrass, *Stories with Intent: A Comprehensive Guide to the Parables of Jesus* (Grand Rapids, MI: Eerdmans, 2018), 9-10.

cercheremo di delineare una serie di principi ermeneutici utili all'interpretazione delle parabole alla luce di tutto l'insegnamento presentato in questa serie di articoli. Questo ci metterà nella condizione di poter predicare e insegnare oggi le parabole in maniera più efficace.

I TIPI DI PARABOLE

Il tipo di comunicazione: quanto è profonda l'analogia?

Un primo approccio che permette di categorizzare in maniera chiara tutte le parabole si basa su un'analisi del tipo di comunicazione. Questo approccio ci aiuta a capire la caratteristica principale delle parabole, ovvero, che sono analogie, e quindi ad afferrare il meccanismo di base che rende le parabole così efficaci. Snodgrass riporta come il filosofo danese Søren Kierkegaard ha applicato principi comunicativi alle parabole, distinguendo in comunicazione diretta, comunicazione indiretta singola, e comunicazione indiretta doppia.³

Nella comunicazione diretta, il mittente invia un messaggio con un soggetto esplicito direttamente al ricevente. Così, se Gesù avesse adottato questo tipo di comunicazione, la parabola di Matteo 13:44 probabilmente sarebbe stata: "Il regno dei cieli ha un valore supremo e vale qualunque rinuncia uno possa fare per riceverlo".⁴ Questo tipo di comunicazione è efficace e necessaria quando bisogna trasmettere informazioni: è chiara, tersa, diretta.

Nella comunicazione indiretta singola, il mittente invia un messaggio al ricevente con un soggetto esplicito, ma in maniera

³ Snodgrass, *Stories with Intent*, 8.

⁴ Ho preso spunto per questa frase da una leggermente diversa di Snodgrass: "Il Regno è di valore supremo e vale qualunque cosa tu possa dare", in Snodgrass, *Stories with Intent*, 11.

indiretta. Ovvero, fa un'affermazione esplicita ma diretta a un ricevente generico. Per tornare alla parabola del tesoro nascosto, se la comunicazione di Gesù fosse stata indiretta singola, avrebbe forse detto: "Un uomo per diventare cittadino del Regno dei cieli fu disposto a rinunciare a tutti i suoi beni materiali". Il ricevente a quel punto deve fare uno sforzo maggiore non tanto per capire il significato del messaggio, ma per appropriarsene: il messaggio è comunque diretto a lui. Possiamo dire che l'uomo della frase rappresenta per analogia tutti gli uomini. Abbiamo dunque un primo livello di profondità dell'analogia.

Un esempio di parabola di questo tipo è la parabola del ricco stolto di Luca 12:16-20. In questa parabola, il contesto e il contenuto sono tali da rendere evidente che l'uomo ricco, i granai, e la sua morte non sono immagine di qualcos'altro, ma la realtà stessa delle cose: si tratta quindi di un racconto verosimile dello stato spirituale di una persona stolta e delle conseguenze tragiche della sua vita. Il racconto è indiretto per il semplice fatto che Gesù non sta affermando un principio spirituale diretto esplicitamente all'uditorio (cosa che fa nel versetto precedente la parabola), ma "illustra" la verità diretta con questa verità "indiretta". Il risultato è un'immagine difficile da dimenticare, e coinvolgente per chi l'ascolta. Rientrano in questa categoria solo una manciata di parabole, fra cui la parabola del ricco e Lazzaro, e la parabola del buon samaritano.

Nel caso di comunicazione indiretta doppia, anche il soggetto esplicito è rimosso dal messaggio. Quindi, il mittente non parla più direttamente del Regno dei cieli, ma di un tesoro; il ricevente non è direttamente coinvolto, ma "assiste" da spettatore a questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e per la gioia che ne ha, va e

vende tutto quello che ha, e compra quel campo”.⁵ L’analogia, dunque, ha due livelli di profondità.

La maggior parte delle parabole adotta una comunicazione indiretta doppia. Nel momento in cui si paragona il Regno dei cieli a qualcosa di materiale, concreto e facilmente rapportabile all’esperienza dell’uditorio, si crea un’analogia con la realtà spirituale, il vero soggetto della parabola: che si tratti della parabola del seminatore (Mt 13:3-9), del tesoro nascosto (Mt 13:44), della pecora smarrita (Lc 15:3-7) o dei cattivi vignaiuoli (Lc 20:9-19), tutte queste parabole hanno alla base questo meccanismo di comunicazione.

Qual è dunque l’efficacia di questa comunicazione indiretta (singola o doppia)? L’impatto: le parabole di Gesù non sono degli insegnamenti nozionistici, o neppure, in certi casi, insegnamenti nuovi, ma insegnamenti che richiedono una risposta, un coinvolgimento, un’azione. Non vanno tanto a toccare la sfera intellettuale della persona, quanto quella affettiva e volitiva. O meglio, coinvolgono attivamente la sfera intellettuale, e quasi di sorpresa, toccano le emozioni e sfidano la volontà. Non a caso, Kierkegaard parlava di comunicazione indiretta come di “pensieri che feriscono alle spalle”.⁶ Il genio delle parabole sta proprio qui: comunicano in maniera coinvolgente e superano le barriere intellettuali che una persona può ergere contro informazioni che pensa di aver già acquisito o comunque di aver già assimilato, raggiungendo il bersaglio del cuore.

L’autore Warren Wiersbe sviluppa questo concetto con un’immagine molto efficace: “Le parabole iniziano come dipinti, poi

⁵ Questo è il testo stesso di Matteo 13:44.

⁶ Søren Kierkegaard, *Søren Kierkegaard's Journals and Papers*, 1:266-76, citato da Snodgrass, *Stories with Intent*, 8.

diventano specchi e infine finestre. Prima c'è l'*osservazione*, quando vediamo uno spaccato di vita in un dipinto; poi c'è la *percezione*, quando vediamo noi stessi nello specchio; infine c'è la *visione*, quando guardiamo attraverso la finestra della rivelazione e vediamo il Signore".⁷

Il concetto di analogia è dunque essenziale nel comprendere l'efficacia delle parabole. Ma non tutte le parabole operano allo stesso livello di analogia. Più l'analogia è estesa e profonda, più sarà necessaria una partecipazione attiva dell'ascoltatore/lettore per comprendere e afferrare il suo significato. In altre parole, più è elevato il livello di allegoria, più la partecipazione dell'ascoltatore è stimolata. Le parabole dunque sono allegoriche, anche se il livello di allegoria non è sempre lo stesso.⁸

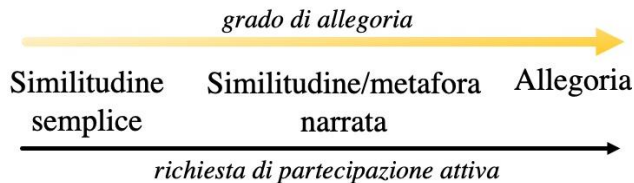


Figura 1 - Il grado di allegoria

⁷ Warren W. Wiersbe, *Preaching and Teaching with Imagination: The Quest for Biblical Ministry* (Grand Rapids, MI: Baker Books, 1997), 164.

⁸ Si veda anche il lavoro di Frye riportato da Leland Ryken, *How to Read the Bible as Literature:... And Get More Out of It* (Grand Rapids, MI: Zondervan Academic, 1984), 147. Per una trattazione estesa del tema dell'allegoria nelle parabole, si veda Craig L. Blomberg, *Interpreting the Parables* (Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 2012), 33-81.

PREDICARE LE PARABOLE

di Andrew G.M. Hamilton

INTRODUZIONE

Gesù ha trasmesso una fetta notevole del suo insegnamento in parabole. Troviamo nei Vangeli una sessantina di parabole. Per Gesù le parabole non erano uno strumento marginale del suo arsenale comunicativo ma un'arma che sfoderava spesso e volentieri. Nei Vangeli di Matteo e Luca, ovvero i sinottici che contengono la porzione maggiore del suo insegnamento, circa il 50% del suo insegnamento è trasmesso in parabole. Ne consegue quindi che se vogliamo predicare il messaggio che Gesù ha annunciato dobbiamo predicare le parabole.

L'importanza di questo diventa ancora più evidente quando consideriamo che Gesù usava le parabole non solo per dare indicazioni morali ed etiche ma anche per rivelare la sua identità e la sua missione. La posta in palio è alta: tramite le parabole di Gesù afferriamo con più chiarezza chi Lui è, qual è la sua missione e qual è la nostra responsabilità come suoi seguaci.

In virtù di queste considerazioni è evidente che, come predicatori, abbiamo la responsabilità di predicare le parabole. Predicatori attenti però sanno che adempiere questa responsabilità presenta delle sfide. Le parabole di Gesù affascinano e spaventano i predicatori: ci affascinano perché riconosciamo la genialità comunicativa delle parabole; ci spaventano perché quando ci tuffiamo nello studio delle parabole scopriamo una profondità inaspettata. L'apparente semplicità delle parabole nasconde una sorprendente complessità. Del resto, è proprio questo il genio delle

parabole: esse trasmettono realtà ultime in termini apparentemente semplici.

Lo scopo di questo articolo è quello di motivarci ed equipaggiarci a predicare le parabole di Gesù. Per raggiungere questo obiettivo, prima rivisiteremo ed approfondiremo, indossando le lenti omiletiche, le dinamiche comunicative che rendono le parabole particolarmente efficaci, per poi riflettere su come rispettare e rispecchiare queste dinamiche quando predichiamo le parabole oggi.

LE DINAMICHE COMUNICATIVE DELLE PARABOLE

Identificare cosa rende le parabole così efficaci non è semplice. Arthurs, l'esperto di come predicare i vari generi di letteratura della Scrittura, ci avverte: "Le dinamiche comunicative che le parabole generano sono così complesse da sembrare imperscrutabili".¹ Quel che è certo, è che la loro efficacia non deriva da un unico segreto ma da una combinazione di elementi. Per metterli a fuoco dobbiamo identificare e riflettere sulle strategie retoriche delle parabole. Entreremo in questo mondo della retorica facendo leva su alcune delle definizioni classiche di parabola per poi mettere l'accento su ciò che contribuisce alla loro forza comunicativa.

Illustrazioni

Partiamo dalla definizione più basilare di parabola, quella che deriva dall'etimologia stessa della parola. Il termine "parabola" è la combinazione di due parole che letteralmente significano "gettare accanto". Da questa definizione cogliamo che le parabole sono analogie: fanno paragoni, comunicano affiancando un elemento ad

¹ Jeffrey D. Arthurs, *Preaching with Variety: How to Re-create the Dynamics of Biblical Genres* (Grand Rapids, MI: Kregel, 2007), 106. Ho avuto il privilegio di studiare sotto la guida di Arthurs alla Gordon-Conwell Theological Seminary. Le sue impronte sono evidenti nelle mie riflessioni su come predicare le parabole.

un altro. Questa definizione ampia abbraccia tutte le parabole che troviamo nei Vangeli in quanto tutte hanno questa caratteristica di affiancamento. Ciò non significa che tutte le parabole presentano questa dinamica di affiancamento nello stesso modo. Esiste, come abbiamo visto precedentemente, varietà.² La gamma con cui si sviluppano queste analogie va da una similitudine semplice (lievito, Mt 13:33), a una metafora narrata (servi inutili, Lc 17:7-10), fino ad arrivare ad allegorie (vignaiuoli, Mc 12:1-12).

Qual è lo scopo o l'effetto retorico di questo affiancamento? Sotto l'ottica della retorica questa strategia di affiancamento svolge almeno due funzioni. La prima, particolarmente evidente dal lato similitudine semplice della gamma, è di affiancare un elemento all'altro per portare chiarezza. Questo è il motivo tipico per il quale si fa un paragone: tramite un paragone sfruttiamo la conoscenza già acquisita (l'effetto del lievito, la necessità delle fondamenta per una casa) per far chiarezza sull'argomento che stiamo trattando (il Regno dei Cieli, ascoltare e ubbidire le parole di Gesù). Consideriamo, per esempio, il compendio di parabole in Matteo 13 che ci rivelano delle caratteristiche del Regno dei Cieli. In questo capitolo il Regno dei Cieli non ci viene descritto con una definizione o con delle spiegazioni astratte ma con una serie di accostamenti.

Prendendo in considerazione solo questo capitolo scopriamo che il Regno dei Cieli è simile a: un campo in cui cresce il grano e la zizzania (Mt 13:24-30), un granello di senape (Mt 13:31-32), il lievito (Mt 13:33), un tesoro nascosto (Mt 13:44), un mercante che va alla ricerca di belle perle (Mt 13:45-46) e una rete gettata in mare (Mt 13:47-50).

Questi accostamenti, individualmente e cumulativamente, arricchiscono la nostra comprensione del Regno dei Cieli. Per usare

² Cfr. Figura 1 pag. 87.

una categoria facilmente comprensibile per predicatori, le parabole sono come le illustrazioni.

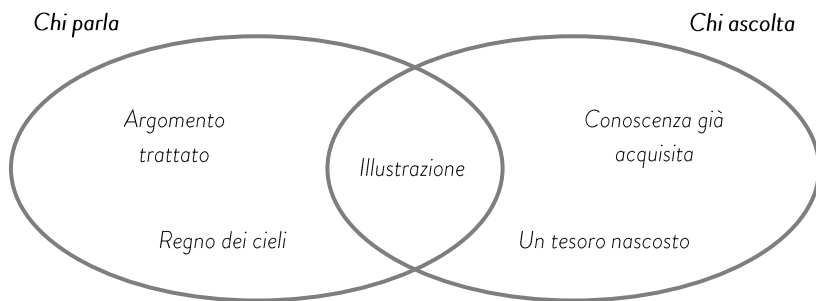


Figura 1 – Il ruolo dell'illustrazione nella comunicazione³

Noi predicatori comprendiamo l'apporto comunicativo di una buona illustrazione. Un'illustrazione ben scelta arricchisce la spiegazione e agevola la comprensione. Anzi, una buona illustrazione ottiene questi risultati anche permettendoci di risparmiare diversi minuti di spiegazione. Gesù sapeva scegliere bene le sue illustrazioni.

Codici

La seconda funzione di questa strategia di affiancamento è la partecipazione. Le parabole esigono partecipazione. Cogliamo il messaggio delle parabole quando ci sforziamo di comprendere non solo le singole parole, ma come queste parole sono state adoperate per trasmettere significato. Le parabole ci portano a una riflessione attiva per capire il messaggio trasmesso tramite l'affiancamento di elementi che normalmente sono distinti. Questa riflessione attiva porta a un grado notevole di partecipazione. Questo grado di partecipazione aumenta esponenzialmente una volta che afferriamo

³ Figura 1 adattata da Haddon W. Robinson, *La Predicazione della Parola - Il sermone espositivo: come svilupparlo e come trasmetterlo*. (Roma: IBEI Edizioni, 2021), 161.

come funziona l'analogia. Quando questo avviene ci sentiamo degli insiders. La dinamica è simile a quella che si crea con una battuta *inter nos*. Per cogliere una battuta *inter nos* devi avere le antenne attive per cogliere e decifrare il riferimento (o i riferimenti) a cui la battuta allude. Una volta che però cogliamo il riferimento ci sentiamo inclusi in quanto parte di un gruppo ristretto in grado di comprendere la battuta. Similmente nel richiedere la nostra partecipazione per cogliere il loro messaggio, le parabole ci portano a sentirci coinvolti e inclusi. Se l'aspetto illustrativo è particolarmente vero dal lato delle similitudini semplici questo aspetto partecipativo è particolarmente vero dal lato delle allegorie. Le allegorie sono dei codici che hanno bisogno di essere decodificati. Quando siamo in grado di farlo, o ci viene data la chiave per decodificare il codice, allora ci sentiamo degli insiders.

Storie terrene

Un'altra definizione per parabola che è perdurata nel tempo è la descrizione della parabola come "una storia terrena con un significato celeste". Questa definizione semplice ma perspicace accentua altri aspetti che contribuiscono all'efficacia retorica delle parabole.

Innanzitutto, le parabole, o almeno tante delle parabole, sono storie. Il fascino per le storie è qualcosa di pressoché universale, che non è andato a calare con il trascorrere degli anni ma rimane una caratteristica anche della società moderna. Basta pensare a quante persone trascorrono tante ore davanti a uno schermo (di varia grandezza) immersi in diversi tipi di storie. Anche il contenuto delle nostre conversazioni conferma che le storie hanno ancora grande valore in quanto spesso ci raccontiamo le varie avventure delle nostre vite. Viviamo in un mondo di storie.

Per essere ancora più precisi le parabole sono storie in scala minore. Le parabole sono racconti in scala minore per vari motivi.